



Parla Claudio Bisio, in tournée con il monologo teatrale «Monsieur Malaussène»

«Io, goleador paziente tra Pennac e la tv»

MILANO. A quarantun anni Claudio Bisio ritorna a un vecchio amore, mai dimenticato, per la verità: il teatro. Del resto, da sempre Bisio appartiene alla categoria degli attori che amano confrontarsi con diversi linguaggi. Non per tenere i piedi in più scarpe, ma per un esercizio mentale che ha a che fare con la creatività. Prendiamo, per esempio, questa stagione: impegnatissimo a registrare *Mai dire gol* su Italia 1 e a portare in giro il monologo *Monsieur Malaussène* di Daniel Pennac. «Cinquanta repliche su e giù per la penisola - dice orgoglioso - e dal 15 al 30 aprile al Piccolo Teatro».

Bisio, come mai quest'incontro con Daniel Pennac?

«Dopo un decennio di spettacoli scritti in prima persona da meo dai miei consimili, ritornare a un testo scritto da un altro, oltretutto un grande scrittore come Pennac, lo considero un passo avanti. Per uno che come me ama Calvino e Gadda, trovare delle autentiche parole di poesia contemporanea è meraviglioso. Quando Giorgio Gallione, dell'Archivolta di Genova, mi ha proposto di fare questo spettacolo, ho detto subito di sì».

Durante le prove, ha conosciuto personalmente Pennac? O vi siete sentiti solo per telefono?

«No, ci siamo visti e siamo diventati quasi amici. Sono stato anche a casa sua, a Belleville, e abbiamo mangiato, proprio come fanno i suoi personaggi, couscous. Poi ci siamo rivisti a Genova quando il teatro dell'Archivolta ha messo in piedi un vero e proprio festival a lui dedicato. Un'amicizia che continua...».

Vuol dire che ci sarà un nuovo «incontro teatrale» tra di voi?

«Sicuramente non subito. Nel mio prossimo futuro ci sarà, infatti, molta televisione, a partire dal nuovo programma che farò con la Gialappa's - *Mai dire mundial* - in occasione dei mondiali di calcio. Ma non escluderei neppure di rifare ancora con loro *Mai dire gol*. Un futuro decisamente televisivo, dunque. Però se

è sottolineato se", come direbbe Mina, trovassi anche qualcosa d'interessante per il teatro che potessi fare di pari passo con la tv, non direi di no».

C'è anche qualche progetto cinematografico all'orizzonte?

«Ecco il grande tema. Il cinema per me è sempre stato un po' come un *coitus interruptus*, il più interrotto che mi sia mai capitato. Nel cinema, malgrado abbia partecipato a molti film importanti come *Mediterraneo*, *Puerto Escon-*



Claudio Bisio, con Luotto e Citran, in una scena del film «La tregua»

didò e *Nirvana* di Salvatore, ma anche come *Albergo Roma* di Ugo Chiti e *La tregua* di Francesco Rosi, sono passato un po' tangenzialmente. E mi dispiace. Voglio dire che mi sentivo pronto a fare un film da protagonista, costruito su di me, magari scrivendone addirittura la sceneggiatura. Continuando nella metafora del sesso, che mi si adatta, mi sento pronto finalmente a un orgasmo vero...».

Se il cinema è un «coitus inter-

ruptus» il teatro cos'è?

«Un vero matrimonio».

Un gruppo di attori sul palcoscenico del Teatro dell'Elfo a partire dal 1980, con «Sogno di una notte di mezza estate» e con «Comedians»: Paolo Rossi, Silvio Orlando, Antonio Catania, Gigio Alberti, Antonio Cederna, Luca Barbareschi. Poi ognuno è andato per la sua strada. O quasi...

«È rimasta l'amicizia a coppie, a terzetti: poi ci sono i figli che, non sembra, ma uniscono. Se la nostra

frequenzazione non è stata costante in questi ultimi anni, però, almeno con alcuni ho sentito la consapevolezza di essere fratelli. Naturalmente ognuno con le sue caratteristiche, da solista jazz».

C'è qualcuno a cui siete più vicini?

«Devo dire che di quel gruppo il primo a capire che si potevano mescolare teatro e cabaret è stato Paolo Rossi, che ha proprio scoperto la pentola, facendo venire fuori tutto quello che ci stava dentro».

Le piacerebbe tornare a fare teatro in gruppo e non più da solista?

«Certo che mi piacerebbe. Prima di misurarmi con questo testo di Pennac avevo due desideri: fare un testo non mio e non più da solo. Il primo desiderio l'ho realizzato. Per il secondo aspetto. Ci sono dei tempi lunghi: ma quando mi si chiede se sono libero nel Duemila mi spavento: non sono mica Muti».

Che tipo di attore è?

«Direi... un paziente goleador».

Ediuno?

«Un simpatico compagno di vita. Sa, io mi amo molto».

Maria Grazia Gregori

I due cantanti si esibiscono alla stessa ora

Carreras-Bocelli: sfida a distanza domani a Roma

ROMA. Sta crescendo il clima di sfida all'ultimo «acuto» tra José Carreras e Andrea Bocelli che, domani alle 20,30, il primo a Santa Maria degli Angeli, il secondo nella Basilica di San Paolo concluderanno i due Festival di Pasqua che hanno impreziosito la vita musicale di questi giorni. Carreras è l'eroe che scende in campo per la rivista *Musicalia*; Bocelli tiene alto lo standard di Santa Cecilia. Ma non si tratta proprio di una sfida, di una concorrenza tra rivali. Hanno provveduto a spazzar via nubi di questo tipo i due stessi cantanti nel corso delle rispettive conferenze stampa, tenuta l'una in Campidoglio da Carreras (in mattinata), l'altra nell'Auditorium di Via della Conciliazione da Bocelli (al pomeriggio), che con l'Orchestra di Santa Cecilia sta incidendo un nuovo disco.

Il Campidoglio ci teneva ad avere in casa il grande tenore spagnolo che - come ha ricordato Gianni Borgna, assessore alle politiche culturali - proprio a Roma debuttò nel 1984, presentato al pubblico (e fu un evento) nel corso della festa nazionale dell'Unità svoltasi all'Eur. Dopo il successo di quella serata, Carreras più volte è ritornato a Roma, dove - ha detto - conta di essere nel Duemila per solennizzare l'avvio del terzo Millennio.

È un affascinante personaggio, Carreras. Dal pallore del suo viso si diffonde il fervore di un gigante. Con l'autorevolezza di un gigante della musica, Carreras ha smentito ogni chiacchiera sulla sfida. «Non sapevo nemmeno - ha spiegato - che il mio concerto coincidesse con quello di Bocelli, che è un magnifico cantante. D'altra parte, nelle grandi città (Vienna, Londra, New York), ogni giorno ci sono coincidenze che non comportano né sfide né concorrenza». Carreras

canterà domani due arie di Bach, musiche di Schubert e Alvarez, seguite da *Panis Angelicus* di Franck, un *Ave Maria* di Mascagni e un *Santa Maria* di Flavio Colusso. Le luci, all'interno di Santa Maria degli Angeli, sono curate da Carlo Di Palma, direttore della fotografia in film di Antonioni e Woody Allen.

Agli squilli che s'odono a destra - Santa Maria degli Angeli - risponderanno a sinistra quelli sprizzanti dalla Basilica di San Paolo. Ma una risposta a Carreras l'ha già data Bocelli nel corso della conferenza stampa nell'Auditorium di Via della Conciliazione. La coincidenza dei due concerti vuole essere soprattutto un felice incontro che insieme, pur se a distanza, si canta a gloria della musica. Quando gli dicono che Carreras abbia tenuto la conferenza stampa prima di me. Mi ha rubato le parole di affetto e di stima che anch'io rivolgo a lui».

Progetti per il futuro? «Vorrei cantare nel *Requiem* di Verdi e anche partecipare ad esecuzioni di opere che Santa Cecilia dà in forma di concerto. Bocelli canterà il famoso *Largo* dall'opera *Serse* di Haendel, il *Panis Angelicus* di Franck (anche lui), l'*Ave Maria* di Schubert, il *Pietà*, *Signore di Stradella*, pagine dalla *Creazione* di Haydn, dallo *Stabat Mater* di Rossini, dalla *Berliner Messe* di Arvo Pärt e dal *Requiem* di Verdi completano il concerto diretto da Myung-Whun Chung.

Le due serate saranno trasmesse in differita lunedì: alle 10, su RaiTre, il concerto di Carreras; alle 11,30, su Raiuno, quello di Bocelli.

Erasmus Valente

Nuovo film per Di Caprio: fa il texano

Il prossimo film di Leonardo Di Caprio dovrebbe essere «All the Pretty Horses», tratto dal famoso best-seller di Cormac McCarthy, anticipa «Daily Variety». Il protagonista di *Titanic*, che aveva dichiarato di volersi prendere un anno di vacanza dal set, dovrebbe cominciare le riprese nel settembre prossimo. Di Caprio interpreterà un adolescente texano che durante un viaggio in Messico si innamora della figlia di un ricco proprietario terreno. Regista dovrebbe essere Billy Bob Thornton e il produttore Mike Nichols. Il budget è limitato e l'attore dovrà accontentarsi di soli 15 milioni. Di dollari.

LA CURIOSITÀ

Un video e un compact per iniziativa di artisti napoletani

«Ascoltate la voce del popolo Sahrawi»

Nel gruppo anche Mario Martone: «Ingiusto il loro esilio. La prossima volta filmerò il loro ritorno al mare».

ROMA. Un'immagine fra tutte. Il canto di un pescatore in mezzo al deserto. È la realtà dei Sahrawi, un popolo di mare esiliato nel deserto algerino, da vent'anni. Da quando nel '75 la Spagna lascia il Sahara occidentale, che viene immediatamente occupato dal Marocco e dalla Mauritania. Gran parte della popolazione è costretta all'esodo per sfuggire al genocidio. I Saharawi resistono all'invasione con le armi. Comincia l'attività del Fronte Polisario, il movimento di liberazione nazionale. Il Marocco innalza un muro di 2400 km per separare i saharawi in esilio da quelli rimasti nella loro terra, e per sfruttare i ricchissimi giacimenti di fosfati. Sono anni di guerra, di intensa attività diplomatica e di accordi falliti. Ora, dopo vent'anni, si è arrivati ad una data storica: il prossimo 7 dicembre, i Saharawi, con la mediazione dell'Onu, sceglieranno attraverso un referendum tra l'integrazione al Marocco o l'indipendenza.

Ed è di questo che parla *Sahrawi*. *Voci distanti dal mare*, un video più cd, in vendita nelle librerie, per iniziativa de *il manifesto* e della Metafilm, il cui ricavato servirà a finanziare progetti di solidarietà. Un'iniziativa messa in piedi qualche tempo fa da un gruppo di filmmaker e musicisti della nuova scena napoletana: Mario Martone, Antonietta De Lillo, Patrizio Esposito, Jacopo Quadri, Silvia Falanga, Pasquale Trivigno. Tutti impegnati a più riprese in missioni di sostegno al popolo Sahrawi: la prima carovana di 42 camion è partita da Napoli nell'89. Da allora si sono susseguite varie iniziative. Mario Martone, del quale uscirà a fine mese il suo nuovo film *Teatri di guerra*, ha firmato nel '96 *Una storia saharawi*, commissionato dall'Unicef e dalla Rai. Nella scorsa primavera il film è poi stato presentato nei campi profughi con una spedizione in sostegno al Fronte Polisario. Ed

ora questo documentario e il cd che raccoglie 22 brani registrati nel deserto: «Un'esperienza frutto di una piccola follia e di una piccola saggezza - dice Patrizio Esposito - che ci ha portato in pieno deserto con apparecchi di registrazione sofisticatissimi».

E poi le immagini. Il video documenta la vita degli esuli nei campi di Smara e Dakla, l'organizzazione del lavoro, l'educazione dei bambini. «Il grande merito del Polisario - racconta Fatima Mahfud, voce narrante del film e rappresentante del movimento di liberazione - è aver «costretto» i giovani allo studio prima che alla guerra. Io parlo quattro lingue perché è questa la formazione che mi ha dato il Fronte».

Di un diverso modo di intendere la solidarietà parla, invece Mario Martone, ormai habitué di questi luoghi: «Normalmente quando si pensa agli aiuti umanitari si ha l'idea di un interven-

to dall'alto verso il basso, ma non è questo il caso, perché entrare in contatto con i Saharawi è comunque un'esperienza di arricchimento, di scambio culturale con una civiltà ricchissima. Loro parlano di eroi, di martiri espressioni che ad un occidentale sembrano desuete. E, invece, solo dopo ti accorgi che tutto questo ti permette di capire i mille aspetti del mondo arabo». Nel suo film, Martone aveva raccontato la storia di un bambino che voleva vedere il mare, simbolo della patria perduta. Ma che vedeva frustrato il desiderio dal morso di un serpente, simbolo del deserto. Oggi, in vista del referendum, il regista di *L'amore molesto* tornerà in questa terra: «Ora - conclude - voglio documentare il ritorno dei Saharawi in patria. E questa volta spero di poter finalmente filmare il mare».

Gabriella Gallozzi

Soltanto ora «Lolita» esce in America

Finalmente «Lolita» uscirà negli Usa. Almeno sembra. A un anno dalla fine delle riprese, lo sfortunato film di Adrian Lyne (da Nabokov) avrebbe un distributore: la Lion Gate. Pur costato 50 milioni di dollari, il film era stato «rifiutato» dalle majors hollywoodiane, che l'avevano ritenuto troppo «scandaloso». Se la trattativa non andasse in porto, a Lyne non resterà che accettare la proposta della HBO per lo sfruttamento «pay-per-view».

Fino alla fine Fellini disegnò idee per film

Prima di entrare in coma, Fellini abbozzò su un foglio uno schizzo per un film da fare. Il tema? I ricordi di due vecchi comici reduci da un ictus. Per gli interpreti aveva pensato a Mastroianni e Villaggio. A conservare il foglio, che sarà mostrato a «Neoncinema», è stato Rinaldo Geleng, pittore e scenografo da sempre amico del cinema romanesco. «Federico aveva ancora voglia di lavorare», ha aggiunto Geleng, che passò accanto a Fellini le ultime notti al Policlinico di Roma.

collection CINEMA SENZA CONFINI ARCI

INTOLERANCE

sguardi del cinema sull'intolleranza

24 piccoli film contro il razzismo

Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli.

Acquistando la videocassetta contribuisce a costruire un centro accoglienza della Caritas.

In edicola la videocassetta, a sole 18.000 lire

«Sono convinto che il cinema possa fare qualcosa di concreto per cambiare la mentalità di dilagante indifferenza e ostilità e per combattere l'odio per il diverso in tutte le sue forme».

(Luigi Di Liegro)